

SINFONICA

Mahler, 5^a e 6^a perfette

Mahler
«Sinfonie n. 5 e 6»
Direttore: Elihu Inbal
CD Denon 33CO-1088 e
60CO-1327-28

Elihu Inbal e l'Orchestra della Radio di Francoforte proseguono ad altissimo livello la loro incisione delle sinfonie di Mahler (in CD Denon distribuiti dalla Nowo); particolarmente nella fase centrale del sinfonismo mahleriano, in opere ampie e complesse come la Quinta e la Sesta le qualità migliori dell'interpretazione di Inbal appaiono in bellissima evidenza. La sua rigorosa fedeltà alle partiture, tesa in primo luogo alla chiarezza e trasparenza, sembra attenersi ad una sorta di «oggettività» sobria che elude atteggiamenti interpretativi molto personalizzati, ma presuppone una assoluta sicurezza di penetrazione analitica, e guida l'ascoltatore attraverso i labirinti e le lacerazioni della Quinta e della Sesta con intensa efficacia. In Inbal l'intelligente comprensione delle strutture mahleriane si risolve in una consapevolezza problematica assai persuasiva, soprattutto dove i grovigli polifonici si fanno particolarmente densi e ricchi di complesse ambivalenze.

PAOLO PETAZZI

CHITARRA

Fernandez si conferma grande

Villa-Lobos
«5 Preludi, 12 Studi»
Chitarra: Fernandez
Decca 414 616-1

Nella vasta e molto disuguale produzione di Villa-Lobos la musica per chitarra ha un posto di rilievo: è naturale che due significative raccolte abbiano attirato un giovane chitarrista, Eduardo Fernandez, che in questo disco le suona impeccabilmente insieme con la Sonata (1976) di Ginastera. I 12 Studi, scritti per Segovia tra il 1925 e il 1929, sviluppano con libertà ciascuno una particolare figurazione, con una sobrietà inventiva che solo in misura limitata evoca i colori o gli atteggiamenti delle tradizioni musicali brasiliane. Un tono più incline al lirismo nostalgico hanno i Cinque Preludi del 1940, dalla gamma espressiva più limitata rispetto ai garbati quadretti costituiti dagli Studi. Completare il disco la recente Sonata di Ginastera, uno strano pezzo che mette insieme in modo un po' sommario ricerche timbriche inconsuete sullo strumento ed evocazione di ritmi sudamericani. Anche qui, comunque, Fernandez si conferma interprete di primo piano.

PAOLO PETAZZI

ORATORIO

Una rarità, il giudizio universale

Louis Spohr
«Die letzte Dinge»
Direttore: Gustav Kuhn
CD Philips 416 627-2

«Die letzte Dinge» significa «Il Giudizio universale» (letteralmente «le cose ultime») ed è il titolo di un oratorio di Louis Spohr (1784-1859) che risale al 1825-26 e fu per molto tempo il suo lavoro più noto. Oggi di Spohr si ascoltano più spesso alcune pagine strumentali e «Die letzte Dinge» è

una rarità. L'oratorio, una rarità, è un pezzo che mette insieme in modo un po' sommario ricerche timbriche inconsuete sullo strumento ed evocazione di ritmi sudamericani. Anche qui, comunque, Fernandez si conferma interprete di primo piano.

PAOLO PETAZZI

CLASSICI & RARI

Un fantasma tutto da ridere

«Supertoto»
Regia: a cura di E. Ravel e B. Giordani
Interpreti: Totò
Italia 1979. Ricordi De Laurentiis Video

Difficile aggiungere qualcosa di nuovo a proposito di Totò. Una figura agiografica, dalla muscolatura insensibile e ribelle ad ogni regola comune. Un talento obliquo e geniale che ha attraversato tutto il mondo dello spettacolo italiano, segnandolo profondamente col suo prolungamento eccentrico delle maschere della commedia dell'arte.

Radiografato in uno sterminio di volumi, rievocato recentemente con intere pagine di giornali in occasione del ventennale della morte, il fantasma di Totò strapazzato a suo tempo, torna alla ribalta sempre più vincitore. Travolgente ed irresistibile nelle sue lunabologiche invenzioni, autentiche pietre preziose che spesso andavano ad ornare film dozzinali, e Supertoto ne è un saggio antologico. Un omaggio postumo attraverso una scrematata da una trentina di film, dove appaiono, in rapida successione, prima una galleria di personaggi inventati, stravolti e sublimati dalla sua comicità lunare. Poi è la volta dell'assemblaggio per accostamenti tematici del suo piccolo mondo: la maschera, le donne, l'arte d'arrangiarsi, la fame, i ricchi, gli arroganti, il varietà.

ANTONELLO CATACCHIO

Esquimese mon amour

«Ombre bianche»
Regia: Nicholas Ray
Interpreti: Anthony Quinn, Peter O'Toole, Yoko Tani
It.Fr.Gb. 1960, Starvideo

La vita, i costumi, le tradizioni, la cultura primitiva dei nomadi esquimesi, sono rappresentati in questo film - girato in esterni nel Canada del Nord e in interni in Inghilterra, interpretato da un grande Anthony Quinn e da una splendida Yoko Tani - con una potenza plastica e con un realismo che va molto al di là di qualsiasi possibile opera documentaristica. Nick Ray ha raccontato la storia di Inuk e di Asiak, in lotta perenne per la sopravvivenza contro una natura avversa, basandola su una ricca documentazione scientifica e ricostruendo con rigorosa attenzione etnologica perfino la struttura del linguaggio imperonale («uno» invece che «io») del popolo nomade del grande Nord. Una cornice suggestiva, il cui paesaggio gelido e quasi «astratto» gioca una parte drammatica non secondaria nell'immaginario del regista, profondamente intriso di spirito antirazzista e anti-imperialista. Una fotografia magistrale di Aldo Toni, tanto che Nick Ray stesso ha dichiarato in un'intervista: «Vedendo il film con un altro operatore posso dire che costui non sapeva distinguere quali parti fossero girate in esterni e quali in studio».

ENRICO LIVRAGHI

CONTEMPORANEA

Trattato d'armonia minimalista

John Adams
«Harmonielehre»
Direttore: Edo De Waart
Nonesuch 979 115-1 Wea

Una serie di ben calcolati effetti, costruiti secondo un elementare disegno a grandi blocchi sulla base di un vocabolario che si appropria di aspetti della musica da film e in certa misura anche dell'aura (fortemente semplificata)

del sinfonismo di fine secolo, ecco «Harmonielehre» (cioè «trattato d'armonia»), uno dei pezzi di maggior successo di John Adams, composto nel 1984-85 e, a quanto pare, vendutissimo negli Usa. La popolarità del suo autore presso un pubblico in gran parte diverso da quello della musica contemporanea rende interessante la possibilità di ascoltarne un pezzo, per informazione e per esaminare un fatto di costume, anche se non si riesce a vedere in Adams altro che un professore unito ad una sconcertante povertà e schematicità di pensiero. Nato nel 1947, Adams ha come primo punto di riferimento l'esperienza «minimalista», ripetitiva, ma pur usando materiali «poveri» punta su situazioni ed effetti melodicamente e dinamicamente più mossi. Esecuzione impeccabile.

PAOLO PETAZZI

ROCK

Com'erano verdi gli anni 60

Carlos Santana
«I grandi successi»
CBS 450969 1

Compilation scia dopo i recenti concerti del musicista messicano: un'occasione, soprattutto, per riascoltare qualcuna fra le cose più vecchie che hanno immesso Carlos Santana nella storia del rock. E l'album pesca infatti in ge-

nerosa misura dal primissimo Santana del '69 e dal celeberrimo Abraxas del '70, con Samba Pa Ti (che è un po' di tutto). Oye come va, Evil Ways, Black Magic Woman. Ma arrivando con Winning, un gustoso pezzo di Russ Ballard, al 1981. In realtà, sorvolando così l'universo di Santana, si ha la netta conferma che non ci sono sostanziali mutamenti di fondo negli anni: c'è un Santana che si butta con sentimento e idee nella musica sporca, nella commistione che, in questo campo, non è di generi e matrici culturali soltanto, ma di spinte creative e ragioni di mercato. Gitano, ad esempio, non è poi tanto più «lurbo» di Samba Pa Ti. Poi c'è un Santana senza passione, per misticismo o perché perso a imitare altri, come nel citato Winning.

DANIELE IONIO

POP

Al ritmo dell'anti apartheid

Johnny Clegg and Savuka
«Third World Child»
EMI 2407331

Clegg, nato in Inghilterra, cresciuto in Zimbabwe e vissuto poi in Sud Africa, è il musicista che ha dato una mano organizzativa a Paul Simon per il suo album Graceland, poi con Spho Mchunu ha formato gli affermatissimi Juluka

e adesso si è messo in proprio con un gruppo chiamato Savuka, che significa «ci siamo svegliati». Tanto per chiarire da quale parte Clegg si sia sempre trovato nel tragico panorama del Sud Africa. Il gruppo è promiscuo quanto a colore della pelle; certamente la musica dell'estremo lembo del continente madre non ha le stesse caratteristiche di calda politimia di quella di Paesi come Zaire, Nigeria o Camerun, per citare le «etnie pop» più diffuse in Europa; ha, invece, maggiori inclinazioni melodiche. Pur con queste premesse, restano peraltro evidenti le commistioni che Clegg ha operato con il pop britannico. Non è un disco per forti emozioni «diverse», ma ha suo fascino che però richiede la volontà di farsi affascinare.

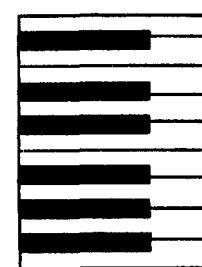
DANIELE IONIO

CANZONE

Cantastorie di rock e d'autore

Premiata Fomeria Marconi
«Miss Baker»
Ricordi 6372

Rock d'autore: anzi, rock da cantautore. Perché la PFM, sebbene sia un po' il gruppo storico del rock italiano, in realtà si è andata sempre più definendo su atteggiamenti assai simili a quelli che hanno caratterizzato il taglio, lo spirito dei cantautori. La vocalità non ha magari esplicite aspirazioni di protagonismo, eppure Franz Di Ciccio prevale, a conti fatti, su quello che è il sound di gruppo: e tale sound sembra più preoccupato di assecondare nel migliore



dei modi le storie che le canzoni raccontano piuttosto che di dettare le proprie leggi. La voglia, il piacere di raccontare, sia pure nei toni di un certo metropolitano surrealismo: proprio qui sono le similitudini, le affinità. Richiami tra loro più strani: Dalia, ad esempio, con Fossati, e naturalmente Battisti.

È un momento, evidentemente, di grande attivismo per la canzone italiana. Ecco, infatti, anche Dori Ghezzi con «Velluti e carta vetrata». Ricordi 6365. Da tempo aveva lasciato intravedere fondate aspirazioni che poco hanno da spartire con le origini. Piero Cassano è il personaggio cui la cantante si è affidata per un definitivo passaggio al rango di «signora della canzone». Lei convince, però, di più della comice: troppo smaniosa (la comice) di apparire sofisticata e preziosa, quanto timorosa di perdere la «comunicabilità». Un mare di reminiscenze, dove c'è più carta di velluto che carta vetrata.

DANIELE IONIO

Quartetto in grande stile

Per riproporre in compact disc Beethoven e Mozart
«ritornano» Borchiani, Pegreffi, Farulli e Rossi

Beethoven: Gli ultimi quartetti
Mozart: I Quartetti
Interpreti: Quartetto Italiano
Philips 416 638-2 e 416 419-2 (8 CD)

PAOLO PETAZZI

Inizia con Mozart e Beethoven il riserimento in compact disc delle incisioni del Quartetto Italiano, il leggendario complesso che da diversi anni ormai ha interrotto l'attività, già prima che la morte del suo primo violino, Paolo Borchiani, ne sancisse definitivamente la fine. Ora che soltanto il disco resta a documentare il significato della presenza del Quartetto Italiano nella storia dell'interpretazione cameristica nel nostro secolo, la pubblicazione in compact è un necessario, doveroso omaggio ad un complesso che in sala di registrazione è sempre entrato soltanto con il massimo impegno, con il proposito di consegnare

re al disco testimonianze per quanto possibile «definitive». Non sono infatti molto numerose le incisioni che il Quartetto Italiano ha compiuto in una carriera iniziata nel 1945 e durata più di 30 anni: comunque non ne comprendono l'intero repertorio. È in ogni senso giusta la scelta di cominciare il riserimento in CD da Mozart e da Beethoven, due musicisti sui quali il Quartetto Italiano (formato da Paolo Borchiani, Elisa Pegreffi, Piero Farulli, Franco Rossi) ha lasciato una lezione interpretativa tuttora attualissima, di quelle che ammontano pochissimi paragoni. La registrazione completa (in 8 CD) dei quartetti di Mozart risale agli anni 1967-73 ed è ancora oggi l'unica che accompagna l'ascoltatore attraverso l'intera esperienza quartettistica del grande salisburghese, dagli inizi «italiani» (per il carattere stilistico e per il luogo della composizione) alle inquiete ricerche del 1773 (l'anno in cui si concludono i viaggi in Italia e in cui la conoscenza dell'op. 20 di Haydn induce Mozart a seguire quel modello), ai maturi capolavori, costituiti dai Sei Quartetti dedicati a Haydn (1782-85) e dai quattro quartetti degli ultimi anni.

La nitidezza, la perfezione stilistica del Mozart del Quartetto Italiano nascono da un'analisi tanto rigorosa da giungere ad una sorta di identificazione con il testo, con l'indicibile e inquietante ricchezza di sfumature che caratterizza la limpidezza del discorso mozartiano, interpretato in una chiave classica, ma con una adesione totale, che sa evitare ogni rischio di semplificazione. Di adesione totale si deve parlare anche e soprattutto a proposito della straordinaria lezione interpretativa che il Quartetto Italiano ha lasciato negli ultimi quartetti di Beethoven (incisi tra il 1967 e il 1969): qui davvero l'illustre complesso sembra essere giunto ad identificarsi dall'interno con la tensione metafisica del pensiero di Beethoven nel suo «tardo stile».

La sconvolgente bellezza e le arditezze del linguaggio degli ultimi quartetti si rivelano con una intensità e un senso di interna necessità che ad ogni nuovo ascolto offrono materia di riflessione ed ammirazione: basterebbe ricordare la sottigliezza dell'analisi timbrica e il significato delle scelte di suono compiute dal Quartetto Italiano. Partendo da una omogeneità e fusione perfette il complesso sa giungere a differenziazioni capillari, e sa anche rinunciare al «bel suono» accademico inteso per trovare il suono giusto: si veda, per citare un solo esempio, il colore arcaico, quasi da vecchio organo cinquecentesco, suggerito all'inizio della «canzone di ringraziamento» dell'op. 132, e il proseguire del sublime pezzo in una atmosfera estatica e un po' allucinata.



Appassionatamente Parigi

«Les enfants du paradis»
Regia: Marcel Carné
Sceneggiatura: Jacques Prévert
Interpreti: Arletty, Jean-Louis Barrault, Pierre Brasseur, Francia, 1943-45. Mastervideo

ENRICO LIVRAGHI

S trani percorsi dei film d'arti hivio. Si nascondono. Si negano per decenni alla visione. E oggi improvvisamente riappaiono - trasformati nell'universo dell'home-video. Cult-movie inseguiti da sempre, classici perduti nella memoria di lontanissimi visioni, edizioni integrali che nessun cineclub e mai riuscito a programmare. I casi non sono molti, ma non sono neppure così sporadici. È già successo con M. di Fritz Lang, ad esempio, o con Una notte all'opera, dei fratelli Marx, la cui versione italiana viveva solo nel ricordo di antichi e raffinati cultori del nonsense. Succede adesso con Les enfants du paradis, il grande film di Marcel Carné e Jacques Prévert, che è finalmente a disposizione, in due video cassette, nella sua versione integrale doppiata in italiano. Doppia, però, dalla Rai alcuni anni fa, perché la copia programmata a suo tempo nelle sale nostrane con il titolo (banale) di Amanti perduti,

era semplicemente ridotta alla metà della lunghezza originaria. Les enfants du paradis è un film che dura più di tre ore, ed è diviso in due parti. Le boulevard de crime (Boulevard del delitto), e L'homme blanc (L'uomo bianco). Nella edizione italiana, invece, le due parti erano ridotte in una sola, di circa cento minuti, che risultava poco più di un semplice résumé di una delle più grandi opere del cinema francese. L'attuale versione edita in cassetta è quella doppiata dalla Rai ed è pressoché integrale. Les enfants du paradis è un grande affresco della Parigi del 1840, carico di colore post-romantico, di atmosfere febbrili, di scene da bohème, intriso della vena anarchica e immaginifica dell'universo poetico di Jacques Prévert, e sgombrato dell'ideologia populista del Carné spregiurata, che pure ha prodotto opere di grande spessore come Alba tragica, o come Il porto delle nebbie. Ricostruendo con minuzia quasi documentaria i costumi e le vicende dell'epoca e riproducendo in studio il famoso Boulevard de crime (la strada dei teatri (così chiamato per i molti «atti di sangue» che avvenivano sulle scene), Carné e Prévert hanno strutturato con gusto moderno un potente romanzo filmato, carico di rimandi di memoria, di sottili metafore di simboli, di saponi lontani, dove intorno a una lunga linea drammatica ruotano figure e perso-

naggi che si muovono come spinti da quella allusiva mano del Destino tanto cara allo sceneggiatore-poeta. Personaggi come il mmo Deburau, la bella Garance, l'anarchico-dandy Lacenaire, il grande attore shakespeariano Lemaitre. La storia dell'amore mancato tra il mmo Deburau e la bella Garance, frantumata dagli eventi, intrecciata con le storie parallele dei personaggi che irrompono sulla scena con le proprie ragioni di vita. Amori, abbandoni, gelosie e grandi passioni. A distanza di anni Garance e Deburau si ritrovano e di nuovo si perdono, quasi sotto il segno di un Fato avverso. Delicata e struggente la sequenza finale, quando Deburau, abbandonato da Garance, si tuffa disperato in mezzo alla folla festante dell'ultima notte di Carnevale. Nello scenario della Parigi mitica dell'800, tra bisbeti, camere ammobiliate, boulevard, teatrini, artisti e mimi da strada, si muovono questi personaggi come immagini simboliche dei grandi temi dell'uomo: l'amore, la passione, la realtà e la finzione, l'arte e la vita. Sullo sfondo, riferimenti classici della grande letteratura francese. L'insuperabile, I misteri di Parigi. Splendori e miserie delle cortigiane. Hugo, Sue e Balzac, nati in chiave moderna. Il capolavoro di Marcel Carné e di Jacques Prévert, che conserva ancora oggi tutto il suo fascino.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA

DRAMMATICO

«A ciascuno il suo»
Regia: Elio Petri
Interpreti: Gian Maria Volonté, Irene Papas, Gabriele Ferzetti
Italia 1967, Starvideo

COMMEDIA

«Speriamo che sia femmina»
Regia: Mario Monicelli
Interpreti: Liv Ullmann, Catherine Deneuve, Bernard Blier
Italia 1985, RCA Columbia

STORICO

«Il gregge»
Regia: Zeki Okten
Interpreti: Tarik Akan, Melike Demrag
Turchia 1979, GVR

DRAMMATICO

«Eva»
Regia: Joseph Losey
Interpreti: Jeanne Moreau, Stanley Baker, Nona Medici
GB, Bretagna 1962, Durium

KOLOSSAL

«La mia Africa»
Regia: Sidney Pollack
Interpreti: Meryl Streep, Robert Redford, Klaus Mana Brandauer
Usa 1985, CIC

LOVE STORY

«La donna del destino»
Regia: Vincente Minnelli
Interpreti: Gregory Peck, Lauren Bacall, Dolores Gray
Usa 1957, MGM Panarecord

BRILLANTE

«Fuori orario»
Regia: Martin Scorsese
Interpreti: Griffin Dunne, Rosanna Arquette, Linda Fiorentino
Usa 1985, Warner Home Video

DRAMMATICO

«Power»
Regia: Sidney Lumet
Interpreti: Richard Gere, Julie Christie, Gene Hackman
Usa 1986, CBS Fox Panarecord

